



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

V/6 (2018)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

pp. 3-4

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

pp. 5-8

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 9

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

p. 10

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

p. 11

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

pp. 12-13

Una riflessione...

pp. 14-15

Chi, come, cosa del dialogo

p. 16

Presentazione

Per il dialogo ecumenico in Italia, gli ultimi giorni di maggio sono stati caratterizzati dalla visita di una delegazione della Chiesa Ortodossa Russa alla Conferenza Episcopale: si è trattato di una tappa di un cammino che si propone di favorire una sempre migliore conoscenza tra le due diverse tradizioni nella consapevolezza che questa conoscenza consenta da una parte di scoprire quanto già unisce gli ortodossi russi e i cattolici italiani e dall'altra di individuare nuove occasioni di condivisione e di collaborazione al servizio dell'evangelo. Nel corso di questa visita, durante la quale la delegazione è stata ricevuta da papa Francesco, particolare attenzione è stata riservata a una comune riflessione sulla dimensione del pellegrinaggio che deve caratterizzare il dialogo ecumenico del XXI secolo, poiché, proprio riflettendo sul pellegrinaggio, si può recuperare identità e memorie dei cristiani e indicare una dimensione della vita delle comunità cristiane che, insieme, sono chiamate a affrontare le sfide della società contemporanea.

Per quanto riguarda il dialogo interreligioso, nel mese di maggio, l'UNEDI ha organizzato, insieme a altri soggetti, un convegno *Dharma e Logos. Dialogo e collaborazione in un'epoca complessa*, che ha visto la partecipazione di cristiani, buddhisti, induisti, giainisti e sikh. Il convegno si è concluso con una dichiarazione congiunta dei partecipanti per rafforzare e per approfondire quanto era stato fatto per giungere al convegno; di pochi giorni dopo è la pubblicazione del messaggio per il Ramadan, inviato da mons. Ambrogio Spreafico e da don Cristiano Bettega, a tutte le comunità musulmane in Italia per riaffermare l'importanza di vivere questo tempo, così significativo per l'islam, come un'occasione per approfondire stima e fiducia che devono guidare i rapporti tra cristiani e musulmani nella lotta contro ogni forma di violenza, così come da anni viene sostenuto nel dialogo tra la Chiesa Cattolica e le comunità musulmane.

Il 21 giugno papa Francesco sarà a Ginevra per un «pellegrinaggio» ecumenico; momento centrale di questa giornata sarà l'incontro con il Consiglio Ecumenico delle Chiese che, opera per la promozione dell'unità dei cristiani attraverso una serie di programmi e iniziative con le quali non intende creare una superchiesa ma procedere a un reciproco arricchimento tra le diverse tradizioni cristiane nella prospettiva della Chiesa Una, radicata sulle Sacre Scritture. Con il Consiglio Ecumenico delle Chiese la Chiesa Cattolica, a poche settimane dalla promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), ha iniziato una fraterna collaborazione con la nascita di un gruppo misto che ha prodotto molto in questi anni non solo da un punto di vista della riflessione teologica. Del Consiglio Ecumenico delle Chiese viene proposta una breve presentazione nel *Chi, come, cosa del dialogo*, rinviando al portale del Consiglio per eventuali approfondimenti.

Per questa visita, che, fin dalla presentazione del programma, ha suscitato tante speranze per un rinnovato impegno ecumenico per la pace, come segno di una testimonianza condivisa della Buona Novella, chiediamo una preghiera quotidiana, così come per l'incontro ecumenico delle Chiese cristiane per la pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, previsto per il 7 luglio a Bari, perché è con la preghiera che si costruisce l'unità visibile della Chiesa, come ricorda spesso papa Francesco.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana

Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

4 giugno 2018

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Il cammino ecumenico dalla Parola di Dio

In ricordo di Renzo Bertalot (1929-2015)

TIZIANA BERTOLA*

L'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia ha dedicato il pomeriggio del 10 maggio 2018 a ricordare la figura del pastore valdese dott. prof. Renzo Bertalot, uno dei pionieri del cammino ecumenico in Italia e tenace promotore del dialogo tra i cristiani. Il pastore, dopo aver completato la sua formazione in Italia, in Canada e negli USA, ha esercitato il suo ministero pastorale e la sua attività di docente in diverse località e istituzioni accademiche italiane, tra cui Venezia e l'ISE. È soprattutto per questo motivo che l'Istituto, presieduto dal prof. fra Stefano Cavalli, ha voluto farne memoria; alla presenza di diversi famigliari del pastore, si sono alternati quattro relatori.

Il prof. Marco Da Ponte del Centro Studi Germano Pattaro di Venezia si è soffermato a descrivere l'esperienza ecumenica di Bertalot nel corso del suo ministero pastorale nella città lagunare tra gli anni 1962 e 1967, illustrando il contesto in cui si è sviluppato l'ecumenismo in quella città. Era allora patriarca di Venezia il card. Giovanni Urbani, del quale il professore ha delineato il graduale spostamento verso le posizioni che i padri conciliari stavano assumendo verso gli altri cristiani, arrivando ad apprezzare il movimento ecumenico. L'ha dedotto dalle sue conferenze, dalle sue meditazioni sulla Chiesa, dai suoi interventi nel corso delle Settimane di preghiera per l'unità dei cristiani, durante i quali usava espressioni quali "favorire gli incontri tra fratelli vicini e lontani", "abbattere le barriere", "fratelli separati", e invitava a usare "dolcezza in tutte le nostre relazioni, specialmente nel dialogo". Significativi sono stati alcuni suoi gesti: l'invito al card. Agostino Bea a parlare alla Fenice sul tema dei fratelli separati e la restituzione agli ortodossi di alcune reliquie. Lo spoglio del settimanale diocesano "La Voce di San Marco" ha anch'esso reso evidente il progressivo cambiamento di prospettiva avvenuto nel frattempo. È in quell'ambiente che s'instaurò un'intesa sempre più profonda e collaborativa tra il pastore Bertalot e il prof. don Germano Pattaro. Sulla scia anche del viaggio di Paolo VI in Terrasanta, valdesi e cattolici si trovarono a pregare assieme, a discutere sui matrimoni misti, a rispettarci a vicenda. Anche i contatti con la fondatrice del SAE, la dott.ssa Maria Vingiani, la quale aveva sviluppato il suo spirito ecumenico al tempo del precedente patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, contribuirono a dare impulso all'ecumenismo e al dialogo tra i cristiani.

Il dott. Valdo Bertalot, figlio del pastore e continuatore della sua opera, ha incentrato il suo intervento dapprima sul ricordo degli anni trascorsi a Venezia, accolti dalla comunità valdese, dove si formò un gruppo di pionieri dell'ecumenismo, allora considerati "forestieri in patria". Ha poi illustrato l'impegno ecumenico del padre a Roma dal 1967 al 1989, quale direttore per l'Italia dell'agenzia della Società Biblica Britannica e Forestiera, un'organizzazione fondata a Londra nel 1804 per la traduzione e la diffusione delle Sacre Scritture nelle diverse lingue e presente nella capitale sin dal 1870 allo scopo di diffondere la Bibbia nelle versioni Diodati e Riveduta alle Chiese evangeliche italiane, in mezzo a tante difficoltà. Dopo la costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese, nel 1948, e a seguito del concilio Vaticano II, ha sottolineato il relatore, si è sviluppato un clima nuovo di dialogo tra cattolici e valdesi che ha dato avvio a una collaborazione tra il Segretariato per l'unità dei cristiani e l'Alleanza Biblica Universale, un'organizzazione internazionale, fondata nel 1946, che riunisce le Società Bibliche sparse nel mondo, per la diffusione comune delle Sacre Scritture. Tra i due organismi nel 1968 sono stati sottoscritti i «Principi direttivi per la traduzione

interconfessionale della Bibbia», dopodiché, sotto la supervisione del pastore Bertalot, si è provveduto alla traduzione congiunta del Nuovo Testamento, un lavoro portato a termine tra il 1972 e il 1976 e poi completato nel 1985 con la traduzione comune dell'Antico Testamento. Il dott. Valdo ha quindi accennato al contributo del padre nel far accettare una nuova metodologia nella traduzione biblica, quella delle "equivalenze dinamiche", nel coordinare i lavori dei traduttori e nel fondare nel 1983 la Società Biblica in Italia per una continua collaborazione nell'apostolato biblico. Lo stile del suo impegno, ha ricordato, lasciava trasparire un senso di urgenza in ciò che faceva, derivante dalla sua passione per la Parola e dall'amore per l'unità dei cristiani, che richiama i versetti del profeta Amos: «Camminano forse due uomini insieme senza essersi messi d'accordo?... Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?» (3,3-8).

Il successivo relatore, prof. Simone Morandini dell'ISE, ha offerto una carrellata, frutto anche di ricordi personali, dell'apporto di Bertalot al SAE, del quale il pastore è stato un apprezzato consulente teologico. Presente sin dalle prime sessioni, si mostrò sempre attento alla Parola, manifestando originalità anche nelle meditazioni su Maria che andavano oltre la specificità confessionale. Ha richiamato la sua capacità di evocare immagini molto comunicative, incisive, pur nella loro essenzialità, e di condurre l'interlocutore a guardare agli autori evangelici con una nuova attenzione. Fu convinto assertore che la Scrittura e la verità sono irripetibili e irriformabili, ma la Chiesa e la formulazione della verità sono sempre riformabili, e l'uomo ecumenico vive di questa perenne riforma. Affrontò temi che si rivelarono elementi qualificanti la sua presenza di evangelico: il primato di Dio contro l'ecclesiocentrismo, il rifiuto dell'integrismo e del fondamentalismo, la distinzione tra fattori teologici divisivi e quelli non tali perché storici, l'unità della Chiesa da pensare come dono dello Spirito. Il relatore ne ha, quindi, messo in evidenza lo stile teologale, l'efficacia comunicativa, l'attenzione per i giovani e la loro soggettività, il rispetto per le idee altrui. Sempre teso a disegnare percorsi di unità, fu un tenace "costruttore di dialogo", ha concluso il professore.

L'ultimo relatore, il prof. Riccardo Burigana dell'ISE, ha tracciato una panoramica dell'attività del pastore Bertalot tra gli anni 1967 e 1989 desumendola dalle sue "Carte", oltre cento faldoni depositati presso il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia di Venezia di cui il professore è direttore. Raccolgono corrispondenza, verbali di convegni e incontri ecumenici, inclusi quelli preparatori alla costituzione della Società Biblica italiana, statuti di diverse Società Bibliche, testi relativi allo studio e all'avanzamento dei lavori per la traduzione interconfessionale delle Sacre Scritture, la stampa e la loro diffusione nei più diversi ambienti, copie di articoli pubblicati in quotidiani e riviste concernenti i rapporti tra il mondo evangelico e quello cattolico avvenuti sin dalla conclusione del concilio Vaticano II. Si ricava l'impressione di un uomo attivo, attento all'ascolto di ciò che succedeva, desideroso di rendere il testo biblico familiare a diverse generazioni. Il suo archivio, ha precisato il professore, è importante perché fa percepire i passaggi non sempre semplici che la traduzione fatta assieme ha avuto, testimonia le difficoltà nel vagliare le differenti posizioni dei traduttori ma anche le amicizie createsi nel frattempo. Aiuta inoltre a comprendere il fattivo interessamento dei vescovi, quando per la CEI non era così automatico invitare un uomo come il pastore che era "forestiero" anche nella sua stessa Chiesa. I documenti ci mostrano, quindi, i passi di un cammino ecumenico dalla storia molto articolata ma anche più bella di quanto spesso s'immagina, di cui il pastore Bertalot fu un protagonista; sotto la sua impronta la Società Biblica italiana divenne luogo d'incontro fraterno e di dialogo aperto. Il relatore ha terminato augurandosi che dalla conoscenza di questi documenti scaturisca la speranza che quando ci si affida a Dio avvengano cose meravigliose e che i cristiani, nonostante le divisioni, continuino a camminare assieme, perché solo insieme è possibile cambiare il mondo.

*Tiziana Bertola collabora con il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia fin dalla sua fondazione.

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Nel mese di maggio tre sono stati i momenti pubblici di particolare importanza per la promozione del dialogo che hanno visto l'UNEDI protagonista: l'incontro con una delegazione della Chiesa Ortodossa Russa, il convegno *Dharma e Logos* e il messaggio per il Ramadan 2018.

Del primo vengono riportati tre articoli di cronaca, mentre vengono pubblicate la dichiarazione finale del convegno *Dharma e Logos* e il messaggio per il Ramadan 2018 inviato da mons. Ambrogio Spreafico e da don Cristiano Bettega.

Delegazione Patriarcato Mosca da Papa Francesco: card. Bassetti, "i cristiani possono essere segno di unità e artigiani di pace"

«Sir» 30/05/2018

«Siamo convinti che in un mondo che ci vorrebbe divisi, i cristiani possono essere segno di unità e artigiani di pace, pur nella loro diversità. Ci incoraggi Padre Santo in questo impegno». Lo ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, presentando questa mattina a Papa Francesco la delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dal Metropolita Hilarion. «In questi giorni – ha detto il cardinale – ci siamo soffermati a riflettere sul tema del pellegrinaggio visto nel suo valore religioso e culturale. Grazie, Santità, per averci voluto incontrare. Vorremmo ribadire davanti a Lei il desiderio di continuare questi incontri come ci ha esortato a fare con tanta benevolenza Sua Santità il Patriarca Kirill a Mosca lo scorso anno, per arricchire la nostra mutua conoscenza». Al termine dell'udienza, il cardinale ha detto al Sir: «Il Santo Padre ha insistito molto sul camminare insieme e anche che non ci sia concorrenza. Chi fa bene una cosa, continui a farla e il bene è per la lode di Dio». «Il mondo è diviso e chiama i cristiani», ha aggiunto il cardinale: «È come un deserto assetato di acqua: poter portare questa acqua nello Spirito dell'amore, dell'unità tra noi e della concordia è la più grande testimonianza che possiamo dare così come è la più grande risposta che i cristiani possono dare alla preghiera di Gesù 'ut unum sint'». Il cardinale ha quindi ricordato «l'ecumenismo del sangue. Quando ti uccidono per odio a Cristo e alla fede cristiana – ha detto -, non ti domandano se sei cattolico o se sei protestante, luterano, ortodosso o copto. Sei di Cristo».

Hilarion: Francesco e Kirill hanno aperto una nuova pagina, al lavoro per un altro incontro

Una delegazione del Patriarcato di Mosca a Roma per una tre giorni di dialogo con la Cei sui luoghi dei Santi Pietro e Paolo, domani in udienza dal Papa

REDAZIONE

«Vatican Insider» 29/05/2018

«L'incontro di Papa Francesco e del patriarca Kirill a L'Avana ha aperto una nuova pagina nelle nostre relazioni. Sono state prese in quella occasione molte decisioni che stiamo ancora cercando di implementare. Quindi stiamo lavorando sulle conseguenze di quell'incontro e sulle implementazioni di ciò che il Papa e il patriarca hanno deciso». Lo ha detto al Sir il metropolita Hilarion, capo del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, alla guida di una delegazione russa giunta ieri a Roma per un incontro di tre giorni, nel segno del dialogo e della fraternità, con la Conferenza episcopale italiana sui luoghi degli apostoli Pietro e Paolo. Con l'agenzia dei vescovi italiani, il metropolita commenta il prossimo appuntamento a Bari per la Giornata di preghiera per la pace in Medio Oriente indetta dal Pontefice: «Penso che si tratta un'iniziativa molto importante - dice -. Molte ne sono state organizzate in questa direzione. Credo che come Chiese dobbiamo esprimere la nostra solidarietà ai cristiani perseguitati in Medio Oriente». Ieri Hilarion è stato ricevuto dalla rappresentanza della Cei: il segretario generale Nunzio Galantino, e il presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo Ambrogio Spreafico. In queste giornate romane sono previste una visita alla Basilica Vaticana e alla Cappella Sistina e alla Basilica di San Paolo fuori le Mura. Poi mercoledì mattina, prima di ripartire per Mosca, le due delegazioni, saranno ricevute in udienza privata da Papa Francesco insieme al cardinale presidente Gualtiero Bassetti. Inoltre, per l'occasione è stato organizzato un convegno sul tema «Il pellegrinaggio come occasione di scambio teologico, spirituale e culturale» al quale hanno preso la parola esperti, teologi e vescovi di entrambe le parti. La presenza della delegazione russa a Roma contraccambia la visita che una rappresentanza della Conferenza episcopale italiana fece a Mosca lo scorso anno a febbraio centrata sui temi dell'arte e dello scambio culturale in ambito religioso. Nel suo saluto di ieri alla Cei, Hilarion ha parlato della

«situazione grave dei cristiani in Siria e Iraq» che, ha detto, «stanno vivendo una persecuzione senza precedenti. Noi lo chiamiamo “genocidio”, perché è il segnale evidente della volontà di distruggere la presenza cristiana. Hanno distrutto i simboli cristiani, hanno distrutto gli altari, le icone, le croci...». Il metropolita ha poi aggiornato i presuli italiani dell'iniziativa di stilare un catalogo dei siti rovinati e distrutti per favorire i lavori di restauro e di ricostruzione e permettere così ai cristiani di tornare in Siria e Iraq. «Non ci sono dubbi che la diminuzione della presenza cristiana in Medio Oriente sia una vera catastrofe non solo per quella regione ma per tutto il mondo», ha affermato. «Come Chiesa italiana e Chiesa russa dobbiamo testimoniare davanti ai leader politici la situazione catastrofica del cristianesimo in Medio Oriente per far sì che quei luoghi sacri vengano restituiti e i cristiani possano tornare nelle loro case». Da parte sua il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, ha esortato le Chiese a «dire parole significative che non derivano dalle nostre sensibilità né dai nostri orientamenti, ma che siano realmente espressione del Vangelo che ci invita oggi ad essere come Chiesa lievito in una società che sta vivendo momenti di difficoltà e di tensione. Come credenti, come Chiese d'Europa, non possiamo girarci dall'altra parte - ha aggiunto - ci sono spazi che dobbiamo imparare ad abitare con responsabilità, con competenza, con discrezione». Come dono per la visita, la Conferenza episcopale italiana ha offerto a Hilarion e alla delegazione russa una copia certificata della Sindone di Torino. «Profondamente toccato» nel riceverla, il metropolita ha detto: «Ci sono tante discussioni attorno alla Sindone. C'è chi la considera autentica e chi invece semplicemente un manufatto medioevale. Io la considero autentica. Penso che la Sindone sia il lenzuolo in cui è stato avvolto Cristo, dopo la sua morte in Croce».

Il Papa al Patriarcato russo: la Chiesa cattolica non permetterà mai divisioni

Francesco ha ricevuto il metropolita Hilarion che ha annunciato l'arrivo di un'icona a Roma in autunno dopo le reliquie di San Nicola in Russia l'anno scorso

IACOPO SCARAMUZZI

«Vatican Insider» 02/06/2018

Papa Francesco ha assicurato ad una delegazione del Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie che la Chiesa cattolica non provocherà mai divisioni in seno all'ortodossia. Jorge Mario Bergoglio ha ricevuto la rappresentanza da Mosca, guidata dal Metropolita Hilarion di Volokolamsk, capo del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato, mercoledì mattina 30 maggio prima dell'udienza generale in piazza San Pietro. Hilarion era a Roma per un incontro ospitato dalla Conferenza episcopale italiana dedicato al tema dei pellegrinaggi. Ad accompagnare il metropolita dal Papa vi erano, tra gli altri, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti e don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Il Dipartimento per le Relazioni estere del Patriarcato ha diramato il giorno stesso una nota nella quale riferiva in russo e in inglese le parole pronunciate dal Papa durante l'incontro; un bollettino della Sala Stampa vaticana diffuso oggi 2 giugno ha riportato la trascrizione ufficiale in lingua originale del saluto del Pontefice. Nel suo discorso Francesco ha affermato: «Davanti a voi io vorrei ribadire – in modo speciale davanti a te, caro fratello, e davanti a tutti voi – che la Chiesa cattolica mai permetterà che dai suoi nasca un atteggiamento di divisione. Noi mai ci permetteremo di fare questo, non lo voglio. A Mosca – in Russia – c'è un solo Patriarcato: il vostro. Noi non ne avremo un altro». Il Pontefice ha definito inaccettabile l'uniatismo nelle relazioni tra cattolici e ortodossi: «Quando qualche fedele cattolico, sia laico, sacerdote o vescovo, prende la bandiera dell'uniatismo che non funziona più, che è finita, per me è anche un dolore. Si devono rispettare le Chiese che sono unite a Roma, ma l'uniatismo come cammino di unità oggi non va» ha sottolineato, caldeggiando il dialogo fraterno come solo mezzo per giungere ad una maggiore unità. «Mi dà consolazione quando trovo questo: la mano tesa, l'abbraccio fraterno, pensare insieme, e camminare - ha aggiunto il Papa -. L'ecumenismo si fa camminando. Camminiamo. Alcuni pensano – ma questa non è una cosa giusta – che prima ci deve essere l'accordo dottrinale, su tutti i punti di divisione, e poi il camminare. Questo non funziona per l'ecumenismo, perché non si sa quando arriverà l'accordo. Una volta ho sentito un uomo di Chiesa, un uomo di Dio, che ha detto: “Io so in quale giorno sarà firmato l'accordo dottrinale”. Gli hanno domandato: “Quando?” – “Il giorno dopo la venuta del Cristo glorioso”. Noi - ha insistito Francesco - dobbiamo continuare a studiare la teologia, a chiarire i punti, ma nel frattempo camminare insieme, non aspettare che si risolvano queste cose per camminare, no. Si cammina e si fa anche questo, ma camminare nella carità, nella preghiera; come questo esempio delle reliquie. Preghiera insieme, gli uni per gli altri, nel dialogo.

Questo fa tanto bene». Bergoglio ha ricordato anche l'incontro con il patriarca Kirill: «A me ha fatto bene, ho trovato un fratello». Poi ha sottolineato: «La Chiesa cattolica, le Chiese cattoliche non devono immischiarsi nelle cose interne della Chiesa ortodossa russa, neppure nelle cose politiche. Questo è il mio atteggiamento, e l'atteggiamento della Santa Sede oggi. E coloro che si immischiano non obbediscono alla Santa Sede». Il riferimento del Papa sembra essere alla vicenda delle Chiese ortodosse ucraine «scismatiche», in particolare quella guidata da Filaret, che nei mesi scorsi hanno chiesto al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli la concessione dell'autocefalia, con il sostegno di parlamento e governo ucraino e l'ostilità del Patriarcato di Mosca, il quale patriarcato a Kiev riconosce solo la Chiesa ortodossa ucraina, guidata dal metropolita Onufrij. Nel discorso di Francesco anche il tema della «pietà». «È importante la preghiera gli uni per gli altri, anche la preghiera personale. Noi conosciamo nuovi fratelli e sorelle, e quindi anche preghiera personale. Vorrei dirvi una cosa: quando ci siamo incontrati con il Patriarca, dopo, lui mi ha inviato una reliquia di San Serafim. Io - ha rivelato il Pontefice - tengo quella reliquia sul mio comodino, e la notte, prima di andare a letto, e la mattina, quando mi alzo, la venero e prego per la nostra unità». Hilarion, da parte sua, è tornato a ricordare il successo delle reliquie di San Nicola che da Bari sono state traslate l'anno scorso in Russia. Il "ministro degli Esteri" del patriarca Kirill ha preannunciato, in particolare, che il prossimo autunno sarà traslata a Roma una delle reliquie più importanti della Chiesa ortodossa russa, l'icona del crocifisso dipinta da Dionisij, allievo di Andrej Rublev: «Lascerà la Russia per la prima volta per essere esposta agli occhi di migliaia di pellegrini in visita a Roma. Saranno inoltre esposte nella galleria di San Pietro (il braccio di Carlo Magno, ndr) una ventina di icone della collezione della Galleria Statale Tretyakov». Per Hilarion, «i pellegrinaggi per visitare i luoghi santi cristiani, permettono di conoscere le tradizioni, la storia e il patrimonio artistico della Chiesa e del popolo di un altro paese. E ciò non può che aiutare a promuovere la reciproca comprensione, il dialogo ortodosso-cattolico e la pace internazionale e interreligiosa».

Dichiarazione congiunta dei partecipanti alla Conferenza dal titolo Dharma e Logos. Dialogo e collaborazione in un'epoca complessa. Buddhisti, Cristiani, Induisti, Giainisti e Sikh, Roma, 15 maggio 2018

Noi, leader, accademici e seguaci praticanti del Cristianesimo e delle religioni del Dharma (Buddhismo, Induismo, Giainismo, e Sikhismo) provenienti dall'Italia e dall'estero, ci siamo riuniti il 15 maggio 2018 per una conferenza dal titolo '*Dharma e Logos. Dialogo e collaborazione in un'epoca complessa. Buddhisti, Cristiani, Indù, Giainisti e Sikh*'. Si tratta della prima conferenza di questo tipo che si tiene in Italia ed è stata preparata da una serie di incontri tenutisi durante un lungo periodo di tempo con la partecipazione di membri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, dell'Unione Induista Italiana, dell'Unione Buddhista Italiana, del Sikhi Sewa Society e dell'Istituto di Studi Giainisti di Londra e dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana.

Il convegno si è tenuto in un clima cordiale e si è articolato in diversi momenti: l'inaugurazione, quattro sessioni accademiche ed un atto conclusivo. Si è trattato di una esperienza di arricchimento e di apprendimento.

Incoraggiati dai risultati positivi della Conferenza odierna, noi tutti partecipanti vogliamo affermare di comune accordo quanto segue.

1. **Riconosciamo** che il fatto stesso del nostro incontrarci in uno spirito di amicizia e rispetto è un segno del nostro comune desiderio di manifestare che il dialogo e la collaborazione sono possibili in questa epoca complessa.
2. **Siamo coscienti** che la ricerca del pacifico benessere di tutti è una testimonianza dei nostri rispettivi credo religiosi e, allo stesso tempo, una nostra convinzione condivisa.
3. **Concordiamo** che questioni complesse e gravi sfide affliggono il nostro mondo attuale.
4. **Crediamo** che i tesori spirituali delle nostre tradizioni religiose e della comune solidarietà umana devono rappresentare un aiuto per superare le prove di questo nostro tempo.
5. **Affermiamo** che questa conferenza interreligiosa ha contribuito in modo significativo ad approfondire il rispetto, la comprensione e la cooperazione reciproci.
6. **Sottolineiamo** l'importanza e la necessità di aumentare il nostro impegno nel dialogo comune e nella collaborazione reciproca, nello spirito dell'amore e della verità, rimanendo profondamente radicati nelle nostre

rispettive tradizioni religiose per essere in grado di affrontare in modo efficace le sfide dei nostri tempi e costruire una cultura dell'incontro e del dialogo.

7. **Facciamo appello** ai leader religiosi, agli accademici e ai seguaci delle nostre religioni a costruire ponti, a unire le nostre mani con tutte le persone di buona volontà per contribuire a costruire la pace nel mondo di oggi e di domani.

mons. AMBROGIO SPREAFICO, vescovo di Frosinone-Veroli, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, e don CRISTIANO BETTEGA, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il Dialogo, *Messaggio per il Ramadan 2018, Roma 18 maggio 2018*

Care amiche e cari amici appartenenti a tutte le Associazioni e Istituzioni islamiche in Italia!

In occasione del Mese di Ramadan desideriamo raggiungere ciascuno di Voi e tutte le Vostre comunità con il Messaggio che anche quest'anno il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso Vi indirizza: lo facciamo il 18 maggio, proprio perché questo è il primo venerdì di Ramadan di quest'anno, e ci sembrava bello sottolineare l'importanza del giorno della preghiera e unirvi idealmente a ciascuno di voi.

Oltre a inviarVi questo Messaggio ufficiale del Vaticano, vogliamo cogliere l'occasione per esprimerVi anche il nostro augurio, sincero e fraterno. Le tante occasioni di dialogo islamo-cristiano che viviamo in sede nazionale come a livello locale costituiscono un bel patrimonio comune di collaborazione e di educazione alla convivenza, all'amicizia e alla pace; allo stesso tempo ci ricordano quanto sia urgente continuare a seminare segni di dialogo tra noi e con tutte le fedi. Siamo convinti che sia questa la missione alla quale ci chiama il Dio Clemente e Misericordioso che tutti invociamo.

Che questo mese di preghiera, di carità e di fraternità possa estendere i suoi frutti positivi a tutti Voi e a chiunque Vi incontra. Ramadan benedetto a ciascuno di Voi!

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

E. CASTELLUCCI, *Solo con l'altro. Il cristianesimo, un'identità in relazione*, Verona, EMI, 2018, pp. 124

Mons. Erio Castellucci, dal 2015 arcivescovo di Modena-Nonantola, con alle spalle anni di ricerche e di insegnamento nel campo della teologia dogmatica, propone un saggio nel quale affronta, con coraggio e con chiarezza, il rapporto tra identità e dialogo che per lui costituisce uno dei passaggi fondamentali non solo per la Chiesa, nella sua missione di annunciare e di testimoniare la Buona Novella, ma anche la società contemporanea, nella quale la paura dell'oggi sembra aver scacciato le speranze per il domani. Per l'autore non è facile comprendere «come un cristiano possa contrapporre identità e dialogo», poiché «l'identità cristiana è un'identità in relazione e proprio nell'incontro con l'altro si modella e si precisa», come scrive nella *Confessione preliminare (con uno sguardo all'arte)*, una sorta di introduzione che aiuta il lettore a comprendere l'orizzonte nel quale si colloca questa riflessione, cristiana nel senso pieno del termine, radicata sulla teologia e sulla tradizione della Chiesa Cattolica perché da un'identità si deve partire per dividerla con gli altri. Non si può contrapporre identità cristiana e apertura alle diversità, perché questa contrapposizione, della quale tanto si parla e si scrive, non appartiene alla tradizione della Chiesa, come l'autore mostra, con dovizia documentaria, fin dalle prime pagine di questo saggio che si legge con grande facilità, nonostante la molteplicità di fonti e di contesti ai quali si fa continuo riferimento, con un gioco di rimandi che lascia intravedere delle piste di riflessione, dall'arte cristiana antica, alla teologia medievale, al dialogo tra Chiesa Cattolica e culture, al magistero pontificio del XX secolo. Il volume si articola in tre capitoli: *Dire Gesù in una società plurale; Il cristianesimo e il pluralismo religioso; L'origine ebraico-cristiana di alcuni valori della cultura europea e italiana*. Nel primo capitolo l'autore presenta la figura di Gesù, così come è stato «detto» fin dalle prime comunità, dalle cui testimonianze appare chiara l'unicità di Gesù, alla luce del mistero pasquale, e la pluralità di letture e interpretazioni che ne sono state offerte, nel corso dei secoli, nel tentativo di tradurre l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Gesù; le pagine conclusive di questo primo capitolo sono dedicate alla fecondità dell'incontro tra Vangelo e culture dal momento «in tutti questi incroci, possibili anche per le migrazioni, sia la fede cristiana sia la cultura con la quale si incontra, si arricchiscono». Il secondo capitolo delinea il rapporto tra cristianesimo e pluralismo religioso che va collocato in un orizzonte storico-teologico ben più vasto delle vicende a noi più vicine; in questo modo «il variegato panorama delle fedi» possono essere meglio comprese nelle loro ricchezze, soprattutto se si tiene conto dell'ultimo secolo del dibattito su Chiesa e religioni. Nel XXI secolo annunciare Cristo significa rispondere positivamente all'urgenza di portare la Buona Novella nel mondo, abbracciando la cultura del dialogo senza farsi soffocare da essa. Il terzo capitolo delinea quei valori, dalla dignità umana, alla persona, alla democrazia, alla laicità, che rappresentano un patrimonio della cultura italiana proprio grazie alla tradizione della Chiesa. Al di là delle citazioni esplicite di papa Francesco, come, quando l'autore riporta, un brano, sull'evangelizzazione in uscita, della *Evangelii gaudium*, lo stile e il contenuto del magistero di papa Bergoglio permane il volume, mostrando quanto questo magistero si collochi nella tradizione della ricezione del Vaticano II, rilanciando un processo di aggiornamento e di rinnovamento della Chiesa, che nel dialogo e grazie al dialogo sa far risplendere i doni della propria identità: «un'identità senza dialogo contraddirebbe i contenuti della fede cristiana, aperti al riconoscimento della presenza e azione di Dio in ogni luogo e tempo. E viceversa un'apertura senza identità scadrebbe in un relativismo incapace di iniettare nelle vene del mondo la novità del Vangelo», come si può leggere nell'ultima pagina di questo volume interessante per contenuto, stile e prospettive.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

L'11 maggio papa Francesco ha ricevuto sua Beatitudine Rastislav, metropolita delle Terre Ceche e della Slovacchia, arcivescovo di Prešov, che è a capo di una piccola comunità, che è particolarmente impegnata nella ricerca di nuove strade per approfondire il dialogo ecumenico che possa condurre alla piena e visibile comunione tra i cristiani così da essere costruttori di pace. Proprio a questo impegno ha fatto riferimento papa Francesco nel suo discorso nel quale centrale è stato anche il richiamo alla tradizione di Metodio e Cirillo; di quest'ultimo, a Roma, nella Basilica di San Clemente, è conservata la tomba, dove il metropolitico ha celebrato la divina liturgia. Nell'evocare la figura di Metodio e Cirillo il papa ricorda che «noi cristiani abbiamo insieme ereditato – e abbiamo continuamente bisogno di condividere – un immenso patrimonio comune di santità» che appartiene al passato e al presente del cammino ecumenico, dal momento che «ancora oggi le sofferenze di molti fratelli e sorelle perseguitati a causa del Vangelo sono un richiamo urgente, che ci interpella a ricercare una maggiore unità». Sempre a partire dall'esperienza di Cirillo e Metodio papa Francesco sottolinea l'importanza del rapporto tra evangelizzazione e cultura, come Giovanni Paolo II ebbe modo, in diverse occasioni, di ricordare tanto da proclamare i due santi co-patroni d'Europa. Sempre Giovanni Paolo II li indicò come «autentici precursori dell'ecumenismo» per la loro capacità di ricucire e superare le divisioni tra le comunità, mostrando che l'unità «non significa uniformità, ma riconciliazione delle diversità nello Spirito Santo». Per questo il papa si augura che la memoria di Cirillo Metodio possa aiutare cattolici e ortodossi, soprattutto la Commissione mista «che ha adottato nel 2016 a Chieti un documento sui rapporti tra primato e conciliarità nel primo millennio».

Sempre nel mese di maggio, oltre che l'udienza alla delegazione della Chiesa Ortodossa Russa, ospite della Conferenza Episcopale Italiana, papa Francesco ha avuto un incontro, privato, con il patriarca ecumenico Bartolomeo, giunto a Roma, tra l'altro, per una preghiera ecumenica nella Basilica dei Santi Apostoli con la quale riaffermare l'importanza del sangue dei martiri cristiani per il cammino ecumenico, non solo la loro memoria, ma la condivisione delle tante esperienze di coloro che nel XXI secolo rischiano la loro vita per essere fedeli alla croce di Cristo.

In alcuni paesi dell'emisfero australe, dal Brasile, all'Argentina, all'Uruguay all'Australia, nella settimana che precede o che segue la Pentecoste, è stata celebrata la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani; si tratta di una tradizione ecumenica che risale agli anni '20, cioè ai primi passi del movimento ecumenico contemporaneo, quando si venne affermando l'idea che proprio la Pentecoste poteva essere un tempo privilegiato per la comprensione dell'unità nella diversità a partire dalla condivisione del comune patrimonio biblico.

Il 30 maggio a Novi Sad si è aperta la XVI Assemblea Generale della Conferenza delle Chiese Europee, che è chiamata a fare un bilancio di quanto la Conferenza ha fatto, e sta facendo, per la creazione di una più viva comunione tra i cristiani in Europa, soprattutto nell'ambito della testimonianza comune dell'Evangelo, e a discutere di come, a partire dall'Europa, i cristiani devono riscoprire la vocazione a essere costruttori di pace in nome di Gesù Cristo in modo da rilanciare, proprio nella condanna di ogni forma di violenza, che porta all'emarginazione e conduce alla povertà, si misuri la fedeltà alla Buona Novella.

Tra le molte iniziative internazionale per il dialogo con l'islam ne vanno ricordati almeno due. A Amman nei giorni 9-10 maggio si è tenuto il V Colloquio fra il Royal Institute for Inter-Faith Studies di Amman e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; in questo incontro, che si è concluso con un documento congiunto, è stato affrontato il tema del rapporto tra religioni e dignità della vita alla luce del dibattito in corso nella Chiesa Cattolica e nell'universo islamico. La pubblicazione del messaggio del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso per il mese di Ramadan e 'Id Al-Fitr 1439 H. / 2018 A.D.; in questo messaggio, con il quale si prosegue una tradizione più che decennale, si raccomanda all'attenzione di cattolici e musulmani il tema del dialogo islamo-cattolico che ha compiuto molti passi, passando dalla tensione, spesso nata dall'ignoranza dell'altro, alla collaborazione, come si può vedere in tante comunità locali, anche se tanto deve essere fatto, da una parte e dall'altra, per rimuovere pregiudizi e precomprensioni che alimentano un clima che non favorisce non solo il dialogo ma l'attiva partecipazione alla costruzione di una società nella quale le religioni possano essere un elemento fondamentale per favorire giustizia e pace.

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

Una giornata particolare

Nella mattina di mercoledì 16 maggio papa Francesco ha incontrato a Santa Marta, prima dell'udienza generale in Piazza San Pietro, i partecipanti al colloquio organizzato il giorno precedente dal Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso con delegati delle religioni dharmiche dell'India; nello stesso giorno, nell'aula dell'Aula Paolo VI, il papa ha ricevuto una delegazione buddista giunta dalla Thailandia. Il 16 maggio è stata una «giornata particolare» per il dialogo interreligioso perché, in linea con quanto avviene dalla celebrazione del concilio Vaticano II, con forme molto diverse, ma sempre nella prospettiva della recezione di quanto il concilio aveva detto e scritto per un nuovo rapporto tra la Chiesa Cattolica e le altre religioni, papa Francesco ha riaffermato il rilievo attribuito al dialogo interreligioso dalla Chiesa Cattolica per la costruzione di una società nuova, ispirata da quei valori religiosi che conducono alla cultura dell'accoglienza. Di quella giornata riportiamo qui di seguito i due interventi di papa Francesco, pubblicati su «L'Osservatore Romano».

papa FRANCESCO, *Saluto a una delegazione delle Religioni Dharmiche, Città del Vaticano, 16 maggio 2018*

Cari amici,

sono lieto di incontrarvi in occasione del Convegno su «Dharma e Logos. Dialogo e collaborazione in un'epoca complessa», che ha avuto luogo ieri a Roma. Mi congratulo con voi che avete dato vita a questa iniziativa, che coinvolge cristiani, induisti, buddisti, giainisti e sikh. Dialogo e collaborazione sono parole-chiave in un tempo come il nostro che, per un'inedita complessità di fattori, ha visto crescere tensioni e conflitti, con una violenza diffusa sia su piccola sia su grande scala. Pertanto, è motivo di ringraziamento a Dio quando i leader religiosi si impegnano a coltivare la cultura dell'incontro e danno esempio di dialogo e collaborano fattivamente al servizio della vita, della dignità umana e della tutela del creato. Vi ringrazio per quanto fate, collaborando insieme secondo le rispettive tradizioni religiose, per la promozione del bene in questo nostro mondo. Invoco abbondanti benedizioni su di voi e sulle vostre comunità.

papa FRANCESCO, *Saluto alla delegazione di monaci buddisti della Thailandia, Città del Vaticano, 16 maggio 2018*

Vi accolgo molto volentieri e vi ringrazio per il dono prezioso del vostro Sacro Libro tradotto in lingua contemporanea dai monaci del Tempio Wat Pho. Si tratta di un segno tangibile della vostra generosità e dell'amicizia che ci lega ormai da lunghi anni, un cammino fatto di piccoli passi. Ricordo in particolare l'incontro in Vaticano tra il Beato Papa Paolo VI e il Venerabile Somdej Phra Wanaratana, la cui effigie è esposta all'ingresso del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che in questi giorni avete avuto occasione di visitare. È mio vivo desiderio che buddisti e cattolici intensifichino il loro rapporto, progrediscono nella reciproca conoscenza e nella stima delle rispettive tradizioni spirituali, e siano nel mondo testimoni dei valori della giustizia, della pace e della tutela della dignità umana. Rinnovando la mia gratitudine per questo incontro, su tutti voi invoco le benedizioni divine di gioia e serenità.

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Discernimento e vita cristiana

XXVI Convegno ecumenico Internazionale di Spiritualità Ortodossa

Comunità di Bose in collaborazione con le Chiese Ortodosse

Con il contributo della Regione Piemonte

MONASTERO DI BOSE

5-8 SETTEMBRE 2018

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Ore 9.30

Riconoscere i segni dei tempi. Il discernimento nei vangeli

ENZO BIANCHI, Fondatore di Bose

Discernere l'unità della chiesa. Sant'Ireneo e la tradizione cristiana antica

✠ IRENEI (Steenberg) of Sacramento

Il discernimento nelle lettere di san Paolo

FILOTEJ (Artjušin), Academia teologica, Mosca

Ore 15.30

Il discernimento e il principio teologico dell' "economia"

PATRICIU VLAICU, Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca

Riconoscere l'altra tradizione. Il dialogo teologico tra Chiesa armena e Costantinopoli nella Cilicia armena del XII secolo

KAREKIN HAMBARDZUMYAN, Etchmiadzin

Discernere insieme la verità. L'accordo cristologico nel dialogo tra ortodossi calcedonesi e chiese orientali

VASSILIKI STATHOKOSTA, National and Kapodistrian University of Athens

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

Ore 9.30

Il discernimento in un tempo di crisi: san Massimo il Confessore

✠ MAXIM (Vasilijević) of Western America, Los Angeles

Discernimento del tempo. Storia e memoria

JOHN ERICKSON, St Vladimir's Orth.Theol. Sem., Crestwood, NY

Il discernimento comunitario nella regola di san Benedetto

MICHEL VAN PARYS, Monastère de Chevetogne

Ore 15.30

Discernere il tempo presente

Il Concilio di Mosca del 1917-1918

ALEKSANDR MRAMORNOV, Mosca

Il metropolita Stefano di Sofia e la Chiesa ortodossa bulgara negli anni 1940-1944

DANIELA KALKANDJEVA, Univ. "S. Clemente di Ocrida", Sofia

La Chiesa di Antiochia e la guerra civile in Libano (1975-1990)

PORPHYRIOS GIORGI, University of Balamand

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

Ore 9.30

Il discernimento e i sensi spirituali in Origene

PAUL GAVRILYUK, University of St Thomas, St Paul Mn

I sensi spirituali nella tradizione siriana

SEBASTIAN BROCK, Oxford University

Il discernimento in san Giovanni Cassiano e la tradizione ascetica nella Gallia del V secolo

ALEXEJ FOKIN, Accademia delle scienze russa, Mosca

Ore 15.30

Discernimento e una sana formazione della persona

KYRIAKI FITZGERALD, Holy Cross Greek Orthodox School of Theology, Brookline Ma

Lo starčestvo e il fenomeno dei "giovani starcy" nella Chiesa ortodossa russa

IRINA PAERT, University of Tartu

Il padre spirituale oggi: forza e limiti del discernimento

THEODOSIOS MARTZOUCOS, Preveza

SABATO 8 SETTEMBRE

Ore 9.30

La via della consapevolezza e dell'autenticità nella chiesa oggi

JOHN CHRYSAVGIS, arcidiacono del Trono Ecumenico

Che cos'è un processo sinodale di discernimento?

HERVÉ LEGRAND, Parigi

Imparare a discernere

JOHN BEHR, St Vladimir's Orth.Theol. Sem., Crestwood Ny

La Spiritualità come provocazione per il mondo di oggi

XV Simposio intercristiano

ISTITUTO FRANCESCANO DI SPIRITUALITÀ DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM - ROMA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELLA UNIVERSITÀ ARISTOTELE – SALONICCO

Assisi, 28-30 agosto 2018

Da Ginevra nel mondo

Calvino, la Chiesa Valdese e il dialogo ecumenico al tempo di papa Francesco

Percorsi ecumenici

COMUNITÀ MONASTICA DI CAMALDOLI

Camaldoli, 13-15 settembre 2018

Una riflessione...

Pentecoste tra attesa e speranza

NICOLA PALMIERI*

L'esperienza di Pentecoste è stata, per i discepoli riuniti insieme, la fine di un'attesa, l'adempimento di una promessa che da subito li rese partecipi e 'pronti' a ricevere la speranza in vista di una missione tanto grande quanto straordinaria. Lo Spirito santo trasformò le vite di coloro che attendevano, rendendoli parte di una promessa che accompagna ancora tutti coloro che ne fanno esperienza: *Mi sarete testimoni...fino all'estremità della terra.*(At. 1,8b). Non so cosa veramente i discepoli si aspettassero di ricevere, anzi credo che non lo sapessero nemmeno loro cosa veramente il Risorto aveva promesso; ma l'attesa diventò l'unica certezza, perché poggiata su quello che Gesù aveva detto: *Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito verrà su di voi.* (At. 1,8a). Infatti, anche l'apostolo che aveva sempre qualcosa da dire perché desiderava avere sempre tutto sotto controllo, dovette aspettare e sperare senza davvero comprendere e conoscere del tutto cosa si attendesse. Solo quando lo ricevette, solo allora, Pietro poté dare un'interpretazione di quello che stava succedendo; un'interpretazione che non circoscrive la promessa, ma apre verso una dimensione universale perché il dono dello Spirito non fu solo l'adempimento di una promessa ma l'*incipit* di una speranza per un progetto straordinario e cioè: *io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona.* (At. 2,17b) Allora cosa significò per i centoventi l'evento di Pentecoste? Non certo un punto di arrivo, ma soprattutto un momento dove tutto ebbe inizio, un principio che unì ogni cristiano per ricevere una spinta utile a progredire verso fasi successive. Pentecoste è stato l'evento, il luogo di partenza: come per una maratona ciclistica è il momento quando tutti gli atleti, vicini l'uno all'altro, dopo aver fatto la punzonatura, attendono lo sparo dello starter per iniziare a correre; dopo di che il percorso diventa diverso per ogni 'atleta', ma il fine è uguale per tutti. Pentecoste per i cristiani del primo secolo fu proprio come un'esplosione che però non ebbe effetti distruttivi, ma contribuì a porre le fondamenta della Chiesa di Cristo, creando spazi e fornendo nuovi orizzonti.

Pentecoste rese semplici uomini e donne persone 'speciali', non solo per quello che di straordinario manifestavano in parole e azioni ma perché videro con i loro 'occhi', attraverso l'effusione che ricevettero dello Spirito, quali limiti si dovevano oltrepassare: limiti umani, sociali, naturali e anche geografici. I discepoli furono consapevoli che erano chiamati ad oltrepassare i limiti anche della storia. Lo Spirito a Pentecoste stravolse l'uguale continuità del tempo, i limiti del tempo e della storia furono non superati, ma trasformati e da quel momento ogni limite e la storia stessa fu realizzata attraverso un piano o una prospettiva che trascendeva la stessa e l'uomo stesso, una dimensione e una potenza che fu qualitativamente diversa, che avvicina, per chi ne fa esperienza, al '*totalmente Altro*', nel e verso il Divino. Nel giorno di Pentecoste l'attesa fu esaudita con l'avvento dello Spirito attraverso l'effusione e l'inabitazione in quelli che lo ricevettero, ma questo evento li sradicò dalla realtà storica. A Pentecoste essi furono consapevoli di essere entrati nella missione, nel futuro di Dio quello della « *Nuova creazione* ». La Chiesa nasce attraverso una potenza simile a quella di quando nasce una stella; essa da subito riceve una forza speciale, un'energia e una visione che fanno in modo che essa non si ponga più confini esterni. Essa getta il suo mantello sul destino del mondo; una potenza che è quella dell'amore missionario per coloro che ancora risiedono nelle tenebre. In questo modo il mondo intero entra in questo nuovo segno: Pentecoste, è « *la speranza che diviene ora la cosa più grande* » e in essa si inseriscono le forze dell'amore e della fede. Essa rappresenta un nuovo mattino per il mondo, come un grande ricominciare daccapo, come se ogni cosa avesse una nuova possibilità, un nuovo principio, quello dello Spirito inviato sui discepoli.

In un mondo pazzamente competitivo, dove la questione del potere toccava ogni fibra della società e non solo, la fama e la popolarità erano le uniche credenziali che erano riconosciute: *se un'opinione non era accettata in massa era immediatamente scartata*, l'evento di Pentecoste capovolge questo sistema e fa in modo che, la cosa essenziale sia la presenza o l'assenza della rivelazione e presenza di Dio. Non interessava più la risposta umana o il consenso della massa, ma esclusivamente l'adempimento della promessa fatta dal Risorto. Quello che rendeva la testimonianza efficace non fu l'eloquenza dei predicatori, ma la 'visione', la speranza che il dono dello Spirito generava, attraverso la potenza che dava con la sua effusione. Finalmente gli apostoli poterono afferrare il significato, non solo dell'evento

Pentecoste, ma di tutto quello che in precedenza avevano: 'udito e visto'. Tutta la loro esperienza di vita divenne rivelazione per la prospettiva nuova che riceverono a Pentecoste. Essi dovevano aspettare il compimento della promessa prima di cominciare la missione, perché fu lo Spirito che con la sua azione misteriosa nel più profondo del loro essere dispose i vari elementi della realtà, prima isolati e senza significati, ma poi all'improvviso dotati di senso. Come ha detto qualcuno: *«non poteva esserci né missione né predicazione, se prima non avessero visto e udito»*.

Pentecoste rappresenta l'adempimento e nello stesso tempo la speranza anche per le promesse veterotestamentarie. Infatti, con l'evento di Pentecoste, sembra che tra la restaurazione di Israele e la salvezza delle nazioni ci sia un rapporto intrinseco. Non è la defezione di Israele, ma la sua restaurazione a costruire il presupposto per l'evangelizzazione dei pagani. L'effusione dello Spirito è stata per Israele il segno dell'adempimento delle promesse messianiche fatte per bocca dei profeti, un nuovo tempo che include non solo la Chiesa ma sicuramente Israele stesso. Anche se la promessa di una definitiva restaurazione per Israele continua ad essere oggetto di attesa, Pentecoste rimane anche per loro un segno di speranza, cifra per il piano di salvezza che include Israele e tutti i popoli della terra.

Pentecoste ci rivela che la natura di Dio è relazionale e si muove verso l'altro, per adempiere la promessa gesuana di battezzare la Chiesa con lo Spirito in modo che essa cercasse l'altro anche nella missione di conferimento di quella stessa comunione che è in Dio. In altre parole, ci dimostra che il battesimo dello Spirito significa che la *koinonia* di Dio non è chiusa ma aperta al mondo. L'alterità di Dio è intrinseca alla sua vita trina e fu espressa nel battesimo dello Spirito come un conferimento dell'io di Dio, dimostrando che la *koinonia* è quell'aspetto dello Spirito in cui l'amore spinge l'individuo verso l'altro, come pure una chiesa verso l'altra. Quindi, il battesimo dello Spirito implica, per chi lo ricevette, una vita trina che è motivata dall'amore, non solo come una dinamica interiore, ma assialmente verso l'altro. Dopo l'esperienza di Pentecoste il discepolo cerca l'altro per l'altro ancora e mai per se stesso o per il proprio potere; si innesca la missione per e di Cristo per la liberazione e la comunione. Il santo Spirito è il capo di questa missione e tutti quelli che videro e che vedranno ancora le manifestazioni definite appunto 'carismatiche' nei loro incontri, come i cristiani del primo secolo, a partire da Pentecoste, dovranno realizzare ancora che tali azioni non sono altro che, l'opera sovrana dello Spirito e la manifestazione della potenza di Dio. Perché il giorno di Pentecoste è il risveglio promesso nelle Scritture; esso tange la storia della salvezza, non come evento isolato ed esclusivo ma come principio e inaugurazione di un tempo nuovo che accompagnerà la Chiesa negli ultimi giorni. Un segno di questo è il risveglio pentecostale, dove possiamo scorgere in esso il fluire di tali istanze: l'annuncio e la prospettiva di Pentecoste. Infatti, se c'è un tema centrale e distintivo nella teologia pentecostale e carismatica, è quello di dare un ruolo da protagonista all'opera dello Spirito santo. Anche se ci sono diverse espressioni del pentecostalesimo, esso ha una esperienza comune ed è quella dell'incontro personale con lo Spirito di Dio che abilita e responsabilizza le persone verso il servizio.

Allora, ogni cristiano è chiamato a realizzare che noi siamo o meglio possiamo essere ancora 'oggi' il popolo di Pentecoste, perché in realtà *«Pentecoste è ancora davanti a noi»*. D'altronde, come tutte le volte che Dio si manifesta nella Storia, ogni suo manifestarsi non può essere trattenuto in un solo adempimento o in una singola auto-rivelazione di sé, ma è sempre una promessa che ci spinge verso qualcosa che è sempre più in là dei nostri sguardi e delle nostre certezze. La discesa dello Spirito continua ad essere davanti e ci fa strada, affinché possiamo essere o realizzarci come la chiesa di Pentecoste che manifesta la giustizia dell'Evangelo; perché, quando lo Spirito manifesta la sua potenza attraverso la vita di chi attende l'adempimento della promessa, anche il teologo è nudo ed analfabeta. Allora, quando l'orante è effuso di tale potenza, la sua lingua si muove e parla di cose troppo 'alte', tanto da ridurre in silenzio il più dotto e saggio dei sapienti. Come è stato detto: *«ecco allora il miracolo di pentecoste, uno dei tanti, non solo i muti parlano, ma parlano in modo che i dotti e i sapienti non capiscono»*.

*Nicola Palmieri, membro della Chiesa Pentecostale, ha studiato presso la Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose di Bellizzi (Sa) e l'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia.

Chi, come, cosa del dialogo

Consiglio Ecumenico delle Chiese*

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese si è proposto di essere una fellowship di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore, secondo quanto è scritto nelle Sacre Scritture e di cercare di realizzare insieme la comune vocazione alla gloria del Dio Uno, Padre, Figlio e Spirito Santo; questa definizione è apparsa fin dalla sua fondazione, a Amsterdam (1948), che è giunta dopo un percorso, interrotto dalla Seconda Guerra Mondiale, dal momento che, alla fine degli anni '30, tutto era pronto per la nascita di un Consiglio, nel quale confluivano esperienze diverse del movimento ecumenico dei primi decenni del XX secolo, e si è venuta consolidando grazie alle decisioni prese in una delle prime riunioni del Comitato direttivo a Toronto (1950).

Nel corso della sua storia il Consiglio è diventato sempre più globale, tanto da includere Chiese Ortodosse, Orientali, Anglicane, Battiste, Luterane, Metodiste, Riformate, Unite e libere; allo stato attuale solo oltre 300 i membri che fanno parte del Consiglio, che ha una struttura di governo, che privilegia la dimensione collegiale, cercando di tener conto della pluralità di tradizioni cristiane presenti nel Concilio. Nel governo del Consiglio la figura preminente è il Segretario generale, che, dal 1 gennaio 2010 è il pastore luterano norvegese Olav Fykse Tveit. Momento centrale della vita del Consiglio è l'Assemblea Generale; di Assemblee ne sono state tenute dieci: Amsterdam (1948), Evanston (1954), New Delhi (1961), Uppsala (1967), Nairobi (1975), Vancouver (1983), Canberra (1992), Harare (1998), Porto Alegre (2006) e Busan (2013). Il luogo e il tema della prossima Assemblea, che è prevista per il 2021, sarà deciso nella riunione del Comitato esecutivo di giugno.

Il lavoro del Consiglio, del quale fa parte l'Istituto Ecumenico di Bossey, si è sempre articolato in progetti universali su una molteplicità di temi, dall'affermazione dei diritti umani, dalla custodia del creato, alla lotta a ogni forma di violenza, alla formazione ecumenica, alla promozione del dialogo interreligioso, solo per citarne alcuni, da declinare nei contesti locali per giungere a dei momenti assembleari di condivisione di quanto fatto. Nell'ultima Assemblea di Busan è stata lanciata l'idea di un *Pellegrinaggio di pace e giustizia* che voleva essere molto più di un programma da realizzare, dal momento che si voleva indicare una dimensione del cammino ecumenico, con la quale approfondire i rapporti tra i cristiani e al tempo stesso tenere aperta la porta al dialogo con le altre religioni e con gli uomini e le donne di buona volontà.

La Chiesa Cattolica Romana, che, fin dalla prima elaborazione del progetto per la realizzazione di un Consiglio Ecumenico delle Chiese, è stata oggetto di varie richieste per un suo coinvolgimento nella vita del Consiglio, in forma ufficiale, mentre non mancarono coloro che presero parte alle attività del Consiglio, anche prima del Vaticano II, non è membro del Consiglio Ecumenico, del quale è osservatrice, mentre teologi cattolici partecipano alla Commissione Fede e Costituzione, che è un organo del Consiglio Ecumenico. Dalla primavera del 1965 la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese hanno attivato un gruppo misto di lavoro che, nel corso degli anni, si è occupato di molte questioni, tra le quali va ricordato la definizione di un tema comune per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

*Le notizie qui di seguito sono tratte da <https://www.oikoumene.org/>